

DISFOR Dipartimento di Scienze della **F**ormazione

**CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA**

Relazione finale di tirocinio

Tutor coordinatore:

Alberto Campora

Candidata:

Erica Grassi (4651802)

Anno accademico 2022 – 2023

INDICE

PRIMA PARTE	2
1. Il percorso di tirocinio in una costruzione simbolica: La torre di Lego	2
1.1 T1: L'osservazione partecipata di spazi, tempi nella scuola dell'infanzia e primaria - Primo piano	4
1.2 T2: La relazione nei contesti educativi in funzione dei processi di insegnamento-apprendimento con avvio alla progettazione educativo- didattica - Secondo piano	6
1.3 T3: Progettazione didattica e approfondimenti della comunicazione-relazione - Terzo piano	8
1.4 T4: Il processo valutativo nella sua complessità: compiti autentici, dimensione formativa e sommativa in un'ottica di inclusione - Quarto e Quinto piano	11
SECONDA PARTE	15
2. Narrazione critica del percorso di tirocinio e riflessione alla luce della complessità della professione insegnante	15
2.1 Premessa.....	15
2.2 Lavorare in team.....	15
2.3 Motivazione all'apprendimento	16
2.4 Inclusione	18
2.5 Multimedialità	21
2.6 Valutazione e autovalutazione	22
TERZA PARTE	26
3. Conclusioni.....	26
4. Bibliografia e Sitografia	28
4.1 Bibliografia.....	28
4.2 Sitografia	29

PRIMA PARTE

1. Il percorso di tirocinio in una costruzione simbolica: La torre di Lego

La costruzione simbolica che ho scelto per rappresentare il mio percorso di tirocinio di questi anni è una torre di lego. Ogni piano della torre corrisponde a un anno di tirocinio: all'interno di ogni piano si trovano gli elementi caratterizzanti di ogni annualità e le competenze sviluppate nel corso del tirocinio indiretto. Le fondamenta della torre simboleggiano la persona che ero prima di iniziare il percorso del tirocinio, poiché anche se sono cambiata e cresciuta in questi quattro anni, la mia personalità, le mie passioni e il mio essere nel profondo non è mutato.

Ho scelto questo simbolo poiché credo che una costruzione verticale rappresenti in modo efficace il percorso di crescita intrapreso, inoltre ho pensato ad una metafora che delineasse la costruzione delle competenze necessarie all'essere insegnante, come costruzione lenta, da eseguire passo per passo. I lego mi sono sembrati una perfetta rappresentazione in questo senso. Inoltre, l'ultimo piano, ancora in costruzione, rappresenta il fatto di non essere ancora arrivata alla fine del mio percorso di crescita, simboleggia, quindi, il futuro ancora da definire e nel quale dovrò continuare a formarmi e aggiornarmi.

Ho collocato, inoltre, le scale che collegano i diversi piani, queste vogliono essere una metafora del tirocinio indiretto, come accompagnamento e preparazione per il tirocinio diretto e al futuro della nostra professionalità docente.

All'interno di ogni piano, come anticipato precedentemente, vi sono degli elementi che rimandano ad alcune componenti del percorso intrapreso. Inoltre, sul retro della costruzione sono state inserite le life skills su cui ho focalizzato la mia attenzione nel corso di ogni annualità. La motivazione della posizione è relativa al significato ad esse attribuito, costituiscono infatti, insieme ai mattoncini, i muri portanti della torre.

Risulta altresì rilevante che ogni piano sia stato realizzato di un colore specifico, in base alla simbologia che quel colore rappresenta. Le fondamenta della costruzione simbolica sono di colore nero: oltre a rimandare ad un elemento della terra, rappresenta la mia interiorità, cioè ciò che non si è mutato con il cammino intrapreso, inoltre questo colore rappresenta il desiderio di conoscenza prima dell'inizio del tirocinio. Il piano terra, di colore giallo, esprime il risveglio e la vitalità tipici del primo anno di tirocinio dove si può svolgere tirocinio nei due ordini di scuola, per avere uno sguardo ampio per il futuro. Il piano superiore è azzurro poiché questo colore allude all'interiorità e alla riflessione che sono stati caratteristici della seconda annualità, in quanto il focus era relativo all'osservazione delle relazioni tra gli alunni e gli insegnanti e questo mi ha posto in condizione di ragionare molto nel corso dell'anno. Il terzo piano, di colore verde, rimanda alla crescita e alla perseveranza, in quanto svolgendo tirocinio alla scuola dell'infanzia, non propriamente la mia prima scelta per il futuro, ho avuto modo di mettermi in gioco, riuscendo a calarmi nel contesto e svolgendo una progettazione molto funzionale. Per il quarto piano ho scelto il colore rosso che ha una triplice valenza in quanto simboleggia: la passione che ho inserito all'interno del mio percorso di progettazione, nonché progetto di tesi, che ha avuto inizio a partire da una mia idea personale e che ho visto concretizzarsi nell'arco dell'anno, oltre che rappresentare l'orientamento alla riuscita e al successo che mi sono

prefissata all'inizio dell'anno per il raggiungimento del, tanto ambito, titolo di laurea e di qualche sacrificio che ho dovuto affrontare per raggiungere la fine di questo percorso.

Infine, l'ultimo piano, ancora in costruzione, in quanto credo che il mio percorso di formazione non si concluderà mai, è di colore arancione, poiché rimanda al compiacimento, al piacere e alla soddisfazione di aver concluso un percorso ed iniziarne un altro sempre colmo di continue scoperte e di passione.



Figura 1 - Costruzione simbolica: La torre di Lego (fronte e retro)

1.1 T1: L'osservazione partecipata di spazi, tempi nella scuola dell'infanzia e primaria - Primo piano

Il primo anno di tirocinio è dedicato all'osservazione dei tempi e degli spazi sia nella scuola primaria che nell'infanzia. Ho pensato, quindi, di suddividere il primo piano in due "stanze": quella a sinistra rappresenta la scuola dell'infanzia, quella a destra la primaria.



Figura 2 - Primo piano della costruzione simbolica (T1)

Nella sezione dell'infanzia ho inserito un orologio, dei banchi disposti a isole e dei giochi; nella parte dedicata alla primaria ho collocato una lavagna, una mascherina e un computer. Questi simboli rimandano, in primo luogo, al focus relativo all'osservazione dei tempi (orologio) e degli spazi fisici o virtuali (banchi e computer), i quali sono risultati ben diversi nei due ordini scolastici, secondariamente alludono alle attività che si svolgono normalmente nei due ordini. Inoltre, vi è un significativo richiamo al fatto di aver svolto la prima esperienza in presenza, mentre del secondo ne ho fatto esperienza solo a distanza, per questo si rende evidente la contrapposizione tra i banchi ed il computer.

Ho incominciato il percorso con la scuola dell'infanzia: è stato molto particolare poiché mi sono trovata nella scuola che avevo frequentato da bambina. Questo mi ha permesso di ambientarmi molto velocemente, poiché ne conoscevo già gli spazi interni e l'organizzazione. Inoltre, il caso ha voluto che la sezione dell'insegnante accogliente fosse proprio la mia vecchia classe, è forse per questo motivo che la prima volta che sono stata chiamata "maestra" mi ha fatto provare un insieme di emozioni molto diverse, che spaziano tra la perplessità e la felicità.

Parallelamente all'inizio del tirocinio diretto, abbiamo cominciato anche il percorso di indiretto: in uno dei primi incontri abbiamo approfondito il tema della life skills necessarie alle insegnanti. Come ho riportato anche del bilancio delle competenze di questo primo anno, ci è stato chiesto di individuare una, tra le dieci Life Skills (autoconsapevolezza, conoscenza e gestione della dimensione emotiva, gestione dello stress, senso critico, decision making e spirito

di iniziativa, problem solving, creatività, comunicazione efficace, empatia e relazione interpersonali), che ci mettesse più in difficoltà. Io, e molti miei compagni abbiamo scelto l'autoconsapevolezza, fissandomi quindi il primo obiettivo dell'anno. Inoltre, grazie all'esperienza di tirocinio diretto ho potuto constatare che alcune life skills che credevo di possedere, non sono affatto semplici da applicare quando si è insegnati. Ad esempio, non è scontato, a mio parere, riuscire a comunicare in modo efficace ciò che si pensa poiché spesso si corre il rischio di essere mal interpretati sia dai bambini che dai genitori. Per questo, durante il percorso del T1 mi sono prefissata l'obiettivo di lavorare su questi due aspetti della professionalità docente; sicuramente il tirocinio indiretto, svolto sempre in modo sincrono con quello del diretto mi ha sostenuta nel raggiungimento degli obiettivi preposti.

La seconda parte dell'anno l'avrei dovuta svolgere alla scuola primaria, ma, poiché a marzo 2020, proprio nel momento in cui avrei dovuto incominciare gli incontri ci siamo ritrovati immersi in una pandemia mondiale, invece di incontrare i bambini in presenza, ho iniziato a partecipare alle loro lezioni svolte in via telematica. Sicuramente, in un primo momento questo si è rivelato un momento di difficoltà, ma successivamente, con il supporto dell'insegnante accogliente e della tutor d'anno, si è rivelato una sfida superabile. Credo di aver tratto numerosi benefici da questa esperienza, uno dei quali un miglioramento delle competenze digitali e anche di problem solving trovandomi spesso a creare io stessa, sotto le indicazioni della maestra accogliente, dei materiali per i bambini. Inoltre, partecipare agli incontri come osservatore mi ha permesso di cogliere alcune sfaccettature che spesso sfuggivano all'insegnante, già molto impegnata sul catturare l'attenzione degli alunni, nel gestire i microfoni e le condivisioni. Devo ammettere che questo esercizio di pura osservazione si è rivelato particolarmente utile per il mio percorso di crescita professionale: mentre quando si è presenti in aula non si può fare a meno di essere coinvolti dai bambini, in questa modalità, è molto difficile riuscire ad entrare a far parte di tutte quelle interazioni sociali. Questo mi ha permesso di focalizzarmi nello specifico sull'osservazione dei tempi, ovviamente molto diversi da quelli consueti, ma comunque altamente significativi. Un altro aspetto che mi ha colpita fortemente è stata la forte presenza dei genitori: essi sono inevitabilmente presenti durante le lezioni, ed è giusto che aiutino i bambini durante il collegamento e che effettuino una sorveglianza durante l'utilizzo di dispositivi elettronici, ma la loro presenza, in molti casi, risulta troppo invasiva. Spesso, infatti, capitava che l'insegnante porgesse delle domande ai bambini e che le risposte venissero suggerite direttamente dai genitori, come se l'unico obiettivo fosse quello di far fare bella figura ai bambini davanti agli altri genitori in ascolto. In un momento successivo, riflettendo con la mia tutor abbiamo posto la nostra attenzione proprio sul comportamento degli adulti che, in situazioni del genere, risulta incontrollabile ed il rischio che si corre è quello di far dimenticare ai bambini la vera essenza della scuola e dell'appartenere ad una classe¹.

Se dovessi trovare qualche aspetto negativo, di questo primo anno, tralasciando il fatto di aver dovuto svolgere gran parte dell'esperienza in modalità telematica, è il fatto di doversi, teoricamente concentrarsi esclusivamente sul focus dell'anno: osservazione dei tempi e dello spazio. Questo perché all'interno della classe, come sottolineato in precedenza, si viene coinvolti in molteplici situazioni, quali relazioni personali e interpersonali. Inoltre, non è facile

¹ Dagli *Appunti individuali* del T1

spiegare ai bambini, soprattutto se molto piccoli, che noi tirocinanti non siamo ancora delle “vere” insegnati e che il nostro compito dovrebbe essere esclusivamente passivo, almeno per il primo anno. Personalmente ho faticato molto per cercare di ritagliarmi uno spazio all’interno della classe che fosse solo di tipo osservativo e spesso mi sono fatta coinvolgere dal momento e dall’entusiasmo dei bambini.

1.2 T2: La relazione nei contesti educativi in funzione dei processi di insegnamento-apprendimento con avvio alla progettazione educativo- didattica - Secondo piano

Il tema del secondo anno è stata la co-progettazione con particolare attenzione alle relazioni che intercorrono tra alunno-insegnante, alunno-alunno e insegnante-insegnante. Ho scelto il colore blu, come spiegato precedentemente, perché allude all’interiorità e alla riflessione che hanno caratterizzato questa annualità.

All’interno del piano della torre ho inserito quattro immagini relative al focus di anno: la prima, che vede i bambini seduti per terra a svolgere alcune attività, rappresenta la relazione alunno-alunno, la seconda, sotto le scale a destra, evidenzia il rapporto alunno-insegnante, la terza rappresenta la relazione insegnante-insegnante; infine ho aggiunto l’immagine del cartellone realizzato con i bambini durante la coprogettazione.



Figura 3 - Secondo piano della costruzione simbolica (T2)

All’inizio dell’anno, nel primo incontro di Tirocinio indiretto, sono stati presentati gli obiettivi generali del percorso del secondo anno che, come sottolineato precedentemente erano riferiti all’osservare e documentare la relazione educativa in classe e nel contesto scolastico e sperimentare la professionalità docente, affiancando l’insegnante di classe nella progettazione

e realizzazione di un'attività educativo-didattica. Gli obiettivi mi sono sembrati, fin da subito, molto interessanti e più stimolanti rispetto all'anno precedente. In particolare, il fatto di dover creare una progettazione insieme alla tutor accogliente mi ha permesso di alimentare la mia curiosità e, quindi, voglia di iniziare questo percorso.

Facendo riferimento alle life skills, nel corso del primo anno avevo sottolineato di aver identificato come particolarmente difficili da mettere in pratica, la comunicazione efficace e le relazioni interpersonali. Nel T2, quindi, ho avuto la possibilità di lavorare su entrambi gli aspetti, perché parallelamente al percorso di tirocinio diretto e indiretto ho effettuato moltissime ore di supplenza in una scuola primaria. Questo mi ha permesso di mettermi maggiormente in gioco: ho effettuato, per la prima volta, i colloqui con i genitori degli alunni, ciò mi ha confermato le difficoltà collegate alle relazioni e agli aspetti comunicativi legate alla professionalità docente. A mio parere, effettuando un confronto a posteriori tra i miei primi colloqui svolti a novembre e gli ultimi svolti nel mese di maggio, sono riuscita a migliorare nella comunicazione, soprattutto con i genitori dei bambini. Infatti, all'inizio avevo il timore di esprimere alcune mie opinioni, preferivo quindi lasciar parlare le insegnanti più "esperte". Successivamente, grazie anche al percorso svolto durante il tirocinio indiretto, nel quale abbiamo prestato particolare attenzione alle relazioni tra i bambini e tra gli stessi e i docenti, credo di aver acquisito maggior sicurezza delle mie capacità di osservatore cercando di prendere maggiormente la parola durante le discussioni, esprimendo le mie idee².

Purtroppo, nonostante il rientro a scuola in presenza, a causa del Covid-19 l'avvio del tirocinio indiretto è stato abbastanza faticoso, e anche una volta entrata in classe non è stato semplice approcciarsi ai bambini, trovandosi anche loro un po' spaesati, avendo dovuto cominciare la prima primaria con moltissime restrizioni e regole da seguire. Nonostante ciò, il fatto di dover creare una co-progettazione mi ha permesso di avere maggior libertà di movimento all'interno della classe rispetto al primo anno. La mia tutor accogliente, mi ha permesso di svolgere un ruolo più che attivo in quanto, sapendomi già pienamente coinvolta nel mondo della scuola, mi ha lasciato anche ampio spazio per la realizzazione del mio progetto. Partendo dall'analisi del contesto e dall'osservazione delle relazioni tra i bambini, e in particolare, vista la presenza di un bambino che manifestava spesso comportamenti oppositivi e aggressivi, con l'insegnante di classe avevamo pensato di organizzare delle attività per approfondire il tema delle emozioni, con particolare riferimento all'empatia.

L'attuazione della progettazione è stata molto positiva: avevo maturato già esperienze di conduzioni di un gruppo, viste le supplenze svolte nell'arco dell'anno, quindi non ho avuto particolari problemi nello svolgimento delle attività; senza dubbio il supporto dell'insegnante per la creazione dei gruppi, ad esempio, o per spiegare le attività con un linguaggio più comprensibile e più vicino alla loro modo di fare scuola, si è rilevato imprescindibile per il completo successo delle attività svolte. Quello che mi ha permesso di capire che le attività svolte aveva avuto un impatto positivo sui bambini è il fatto che loro stessi ci abbiano chiesto se il lapbook, creato come ricordo del percorso, si potesse appendere fuori dalla porta per fare in modo che anche gli altri compagni di scuola vedessero il loro artefatto.

² Dal *Bilancio delle Competenze* del T2



Figura 4 - Lapbook creato durante la co-progettazione

Un ulteriore aspetto da non trascurare, che mi ha reso orgoglioso del lavoro svolto è stato quando i genitori, venendo le attività svolte sul quaderno, ed in particolare le trascrizioni delle discussioni avvenute in classe, avessero chiesto all'insegnante maggiori dettagli poiché molto stupiti dalle grandi riflessioni espresse dai bambini.

Ripercorrendo l'anno, credo sia stato particolarmente significativo in quanto tra il tirocinio e le numerose sostituzioni svolte ho avuto la possibilità di mettermi molto in discussione, di muovermi con un ruolo attivo all'interno del contesto scolastico e di avere un'anticipazione del futuro, quando sarò solo una vera e propria insegnante.

1.3 T3: Progettazione didattica e approfondimenti della comunicazione-relazione - Terzo piano

Il focus del terzo anno ha riguardato la creazione di una progettazione, il relativo piano della torre è di colore verde poiché rimanda alla maturazione, infatti, è stato un anno in cui mi sono impegnata attivamente e mi sono messo particolarmente in gioco. Questo è stato fonte di crescita personale, in quanto mi ha permesso di superare alcune sfide personali, ampliare le mie competenze e acquisire una maggiore consapevolezza delle mie capacità.



Figura 5 - Terzo piano della costruzione simbolica (T3)

Ho voluto anche inserire dei richiami alle attività realizzate durante il tirocinio diretto svolto nella scuola dell'infanzia, come i due albi illustrati letti ai bambini, il simbolo di una casa (tema centrale della progettazione) e l'immagine di due bambini che giocano. Pur sentendo lontana dalle mie corde il mondo della scuola dell'infanzia, ho molto rivalutato grazie a questa esperienza.

“Facendo parte di un istituto comprensivo che ha "abbracciato" la metodologia della scuola senza zaino, le insegnanti hanno iniziato ad orientarsi verso questa metodologia, soprattutto in relazione all'organizzazione e gestione degli spazi e delle attività orientate a stimolare la scelta consapevole delle attività stesse ed una maggiore responsabilità nella gestione del materiale. Inoltre, le proposte didattiche, anche quelle motorie, sono sempre veicolate dal racconto, lettura o visione alla Lim di una storia, che fa da perno sul quale ruotano le attività proposte (giochi di gruppo, attività espressive, percorsi motori). Le metodologie di insegnamento sono quindi molteplici: le insegnanti utilizzano spesso il circle time, si privilegia il lavoro in piccolo gruppo, mettendo in atto la strategia del cooperativo learning e del peer

tutoring in cui un bambino di cinque anni aiuta un bambino più piccolo. Vengono utilizzate molto anche il brainstorming e la discussione guidata”³

Questi sono i motivi che mi hanno spinto a rivalutare le metodologie utilizzate alla scuola dell’Infanzia, che non si allontanano poi di molto dalle attività di tipo laboratoriale che si possono proporre anche nel primo biennio della scuola primaria. Per la progettazione avevo riscontrato, in accordo con l’insegnante accogliente, che i bisogni formativi riguardassero principalmente l’inclusione dei bambini che presentavano delle difficoltà di linguaggio senza però dimenticare dei bambini che hanno già buone competenze da questo punto di vista. Inoltre, seguendo le indicazioni delle tutor mi sono posta l’obiettivo di creare attività che partissero proprio dalla realtà di vita vissuta dai bambini, per questo ho pensato ad approfondire un argomento come quello della propria casa, ambiente in cui loro crescono e sperimentano ogni giorno. Da questo sono partita per costruire la mia progettazione, senza trascurare il tema dell’inclusione: ognuno, infatti, ha una casa diversa dagli altri, chi più piccola, chi più colorata, ma in fondo sono tutte case. Ho anche tentato di unire e approfondire anche altri aspetti che reputo molto importanti: come lo sviluppo del pensiero divergente, della fantasia e l’educazione motoria. Per questo oltre ad attività pittoriche e grafiche, abbiamo svolto due lezioni in palestra, cercando di ricreare alcune attività motorie che possono svolgersi anche in casa, magari d’inverno quando non si ha la possibilità di uscire.



Figura 6 - Rappresentazione grafica della propria “casa così” dopo la lettura del libro “Case così”⁴



Figura 7 - Costruzione di un ambiente delle case con materiali di riciclo svolto durante la progettazione

Parallelamente al percorso di tirocinio diretto, si è svolto, come ogni anno, anche quello di indiretto, pur svolgendo gli incontri in modalità a distanza, a causa della pandemia, si è rilevato abbastanza efficace, supportando le attività svolte a scuola, sia nel tirocinio, che nel lavoro. In merito alla teoria della life skills, il lavoro del T3 era focalizzato allo sviluppo della sfera cognitiva, prendendo in considerazione soprattutto il pensiero critico, il prendere le decisioni e il risolvere problemi. Nel corso dell’anno, sia durante il tirocinio, ma soprattutto durante le ore di lavoro, ritenendo di essere riuscita a focalizzarmi il più possibile su questi aspetti poiché gli anni precedenti erano gli aspetti su cui mi sentivo più insicura.⁵

³ Dalla *Progettazione* del T3

⁴ Libro di Antonella Abbatiello

⁵ Dal *Bilancio delle competenze* del T3

Ritengo che, come detto precedentemente, il percorso che ho svolto in questa annualità sia stato particolarmente significativo dal punto di vista della crescita professionale. Sono riuscita a pensare ed attuare una progettazione che mi appartenesse veramente, cercando di unire le esigenze della sezione, dell'insegnante accogliente con le mie personali attitudini e ho molto rivalutato il lavoro svolto in questo ordine scolastico, che prima non apprezzavo particolarmente.

Infine, ritengo particolarmente significativo il “workshop” che abbiamo realizzato alla fine anno: “La mostra del T3”, nel corso del quale ognuno di noi studenti ha portato la sua idea di progettazione da condividere, sia tra noi che con diverse maestre accoglienti o con i tutor di anno degli altri gruppi di indiretto. È stato particolarmente utile poiché per realizzare il progetto abbiamo dovuto collaborare anche con gli altri gruppi di indiretto, simulando il futuro lavoro di team che si svolge a scuola, oltre che poter visualizzare e prendere spunto dalle esperienze degli altri compagni e avere diverse idee o diversi punti di vista per arricchire la nostra esperienza di progettazione rendendola più creativa ed efficace.

1.4 T4: Il processo valutativo nella sua complessità: compiti autentici, dimensione formativa e sommativa in un'ottica di inclusione - Quarto e Quinto piano

L'ultimo anno di tirocinio è stato dedicato a una riflessione molto approfondita sulla valutazione, esplicitata attraverso la progettazione; per questo motivo all'interno del mio costrutto simbolico ho voluto inserire dei richiami a questo aspetto, estremamente importante nella formazione di un futuro insegnante, quali un documento con check-list che alluda alle griglie osservative, delle emoticon che sottintendono all'autovalutazione, un documento con la lente di ingrandimento che faccia riferimento sia alle rubriche valutative, che a delle prove di verifica da sottoporre ai bambini. Inoltre, ho voluto aggiungere un richiamo esplicito alla mia progettazione che ho effettuato nell'ambito del problem solving matematico con l'utilizzo delle tecnologie, in particolare del tablet. Per questo piano della torre, come sottolineato nell'introduzione, ho scelto il colore rosso poiché rimanda alla passione che ho posto sia nella progettazione e attuazione di un lavoro che mi appartenesse completamente, nell'orientamento alla riuscita e al successo che mi sono prefissata all'inizio dell'anno ed al sacrificio che ho dovuto affrontare per raggiungere la fine di questo tortuoso percorso.



Figura 8 - Quarto piano della costruzione simbolica (T4)

Per quanto riguarda gli incontri del tirocinio indiretto del T4, posso affermare che essi siano stati molto significativi. Infatti, in collegamento al diretto, durante le riunioni, svolte finalmente in presenza, abbiamo affrontato principalmente due temi: la valutazione e l'inclusione. Ritengo, in particolare, molto utile e significativa la riflessione sul metodo di Mario Lodi, un insegnante, pedagogo e scrittore italiano.

“Quando il voto viene dato facendo il confronto dei risultati e non tenendo conto dei punti di partenza, la pagella diventa inevitabilmente strumento di selezione. Infatti, in Italia i ragazzi delle famiglie più disagiate, che non possono dare ai loro figli molti stimoli culturali (libri, gite, linguaggio, ecc.) sono quelli più bocciati.”⁶

⁶ Mario Lodi in “Le pagelle” Cooperazione Educativa, n. 5-6, anno 1974

In seguito a questa prima citazione, abbiamo analizzato alcuni estratti presi da libri e articoli dell'autore, facendo un'analisi delle parti maggiormente significative per poi attivare una riflessione plenaria con i compagni di gruppo focalizzandoci principalmente su due domande poste dal Tutor:

- *Da cosa potrebbe derivare la scelta del tema e dei dati da raccogliere proposta da Lodi?*
- *All'interno dell'attività proposta e realizzata da Mario Lodi in una classe "reale", cosa voleva valutare il docente?*⁷

Nei successivi incontri abbiamo analizzato le diverse metodologie per compiere una valutazione efficace, abbiamo infatti compiuto diverse simulazioni, utilizzando anche prove di verifiche reali portati dai tutor per esercitare l'aspetto più difficile necessario alla realizzazione di una valutazione che si possa definire effettivamente "formativa": scrivere dei giudizi descrittivi comprensibili e che aiutino i bambini nel loro percorso di crescita. Gli incontri finali si sono poi focalizzati sulle progettazioni con relativa esposizione in plenaria. La presentazione al gruppo delle progettazioni di tutti i relativi membri si è rilevata particolarmente significativa poiché ha rappresentato un bellissimo momento di condivisione e scambio di idee: tutte le progettazioni di questo anno si sono rivelate molto significative poiché hanno raccolto il lavoro svolto durante tutto il percorso di tirocinio indiretto. Inoltre, la maggior parte di noi studenti ha basato la sua progettazione sul proprio progetto di tesi, questo è stato un aspetto fondamentale durante le esposizioni per farle sentire come proprie le attività svolte e raccontarle al gruppo in modo maggiormente coinvolgente.

Il percorso del tirocinio diretto, come anticipato precedentemente è stato per me, come per altre mie compagne, particolarmente significativo poiché ha coinciso con il progetto sperimentale di tesi. L'idea è nata da una mia propensione verso l'area scientifica, in particolare nei confronti della matematica. Inoltre, dopo una mia esperienza come supplente di matematica nell'anno scolastico 2020-21, ho iniziato a pensare a come poter aiutare i bambini nella risoluzione dei tanto temuti problemi. Ho quindi deciso di scegliere come argomento di tesi proprio quello del problem solving, svolgendo una parte progettuale a scuola. Inoltre, ritenendo particolarmente significativo l'aspetto motivazionale, mi sono voluta concentrare nella realizzazione di attività effettivamente accattivanti per i bambini, così da spronarli e renderli più coinvolti nel loro stesso apprendimento. Per questi motivi ho scelto di progettare le attività di potenziamento delle abilità logiche e di problem solving mediante l'utilizzo dei tablet, rendendole sotto forma di gioco con l'aiuto di software ed applicazioni come Genially, LearningsApps e Wordwall. Le attività sono apparse ai bambini, fin da subito, molto accattivanti e li hanno coinvolti moltissimo. Inoltre, sono state proposte attività come la discussione guidata, e strategie come il cooperative learning e il peer tutoring.

Per quanto riguarda la valutazione, nel corso dello svolgimento delle attività di sperimentazione sono state compilate, per ciascun alunno della classe, delle griglie osservative con l'obiettivo di tenere traccia dei comportamenti, della partecipazione e dello sviluppo degli apprendimenti durante la realizzazione del progetto. Le griglie sono state utilizzate per tenere traccia dei

⁷ Dalle slide del *Secondo Incontro del Tirocinio Indiretto del T4* - Tutor Alberto Campora

progressi e delle mancanze degli studenti sia per quanto riguarda l'aspetto relativo alla competenza sociale sia per le competenze specifiche in ambito logico-matematico, con particolare riferimento alla risoluzione dei problemi. Al termine delle attività è stata eseguita una verifica calibrata sugli obiettivi specifici definiti all'interno delle rubriche di valutazione, che sono state utilizzate per la valutazione sommativa finale.

Concludendo, nel corso di quest'anno sono molte le competenze che ho dovuto mettere in pratica per poter raggiungere gli obiettivi prefissati nei primi incontri del tirocinio indiretto. Durante lo svolgimento del tirocinio diretto, oltre alle già citate life skills sviluppate nel corso degli anni precedenti, si sono rivelate particolarmente utili anche il pensiero creativo, per la realizzazione della progettazione, ma anche per le numero attività di gruppo realizzate nel corso degli incontri dell'indiretto e la gestione dello stress, per il grande lavoro svolto durante l'anno e le numerose consegne che incombono nel mese di maggio. Questo aspetto, per me, è risultato il più faticoso, in quanto spesso mi sento ancora di non essere in grado di gestire le emozioni negativi in modo propositivo, facendomi sovrastare dalle tante cose da fare e non riuscendo a farle nel modo in cui avrei voluto inizialmente. Credo, infatti, che nel futuro dovrò ancora lavorare su questa life skills, per cercare di gestire in modo più efficace lo stress.

Infine, l'ultimo piano è di colore arancione, poiché rimanda al compiacimento, al piacere e alla soddisfazione di aver concluso un percorso ed iniziarne un altro sempre colmo di continue scoperte e di passione. Infatti, il piano è ancora in costruzione, poiché, attualmente, non mi sento arrivata alla conclusione del mio percorso di formazione, ma, al contrario, credo che quest'ultimo non si concluderà mai. In generale è un aspetto trasversale anche ad altre professioni, in particolar modo per un'insegnante che deve sempre essere aggiornata sulle metodologie e novità in ambito didattico.



Figura 9 - Quinto piano della costruzione simbolica (futuro)

SECONDA PARTE

2. Narrazione critica del percorso di tirocinio e riflessione alla luce della complessità della professione insegnante

2.1 Premessa

All'interno di questa seconda parte, ho scelto di trattare i temi del lavoro di team, della motivazione all'apprendimento, dell'inclusione, della multimedialità, della valutazione e autovalutazione in quanto ritengo che siano argomenti importanti per la professionalità docenti, ma in particolare sono stati i pilastri fondamentali su cui si è evoluto il mio personale percorso di tirocinio.

2.2 Lavorare in team

Spesso a scuola viene chiesto agli studenti di lavorare in gruppo, pretendendo che essi utilizzino strategie positive e che si sostengano l'un l'altro, quando accade anche che gli stessi insegnanti non siano in grado di condividere le idee e lavorare insieme. Poiché l'esempio, a mio avviso, è il più grande insegnamento, è fondamentale fornire agli alunni delle dimostrazioni concrete di lavoro in squadra, questo può avvenire con la collega di classe, nelle normali comunicazioni o creando attività interdisciplinari da far svolgere nelle ore di compresenza, oppure con i colleghi di interclasse, proponendo attività collettive. Su questa linea risulta fondamentale adottare delle strategie di azione che veda tutti i docenti di classe, pur nel rispetto delle proprie personalità e individualità, lavorare con gli stessi obiettivi verso un unico fine.

Tuttavia, per poter lavorare con i colleghi, un docente ha la necessità di sviluppare delle competenze trasversali, senza dubbio alcune di queste skills sono relative alle abilità socio-relazionali e comunicative del docente come la capacità di mettersi in relazione con l'altro ascoltando le esigenze altrui in modo empatico e collaborativo. Alcune ricerche hanno infatti dimostrato come spesso gli insegnanti non abbiano imparato a sviluppare queste competenze, necessitando di mettersi ancora in gioco con esperienze formative in tal senso (Perla e Vinci, 2021). A questo fine credo che il percorso di tirocinio indiretto, ma in generale l'impostazione del Corso di Scienze della Formazione Primaria sia di grande supporto gli studenti nello sviluppo delle life skills necessarie al lavoro di progettazione di team che dovremmo affrontare una volta terminato il percorso di formazione.

Bisogna altresì considerare che il lavoro di team non sia opzionale, ma risulta regolamentato da alcuni riferimenti normativi relativi al mondo scolastico. Il documento principale è il decreto legislativo n. 297 del 1994 che riguarda *il consiglio di intersezione nella scuola materna, il consiglio di interclasse nelle scuole elementari e il consiglio di classe negli istituti di istruzione secondaria sono rispettivamente composti dai docenti delle sezioni dello stesso plesso nella scuola materna, dai docenti dei gruppi di classi parallele o dello stesso ciclo o dello stesso plesso nella scuola elementare e dai docenti di ogni singola classe nella scuola secondaria. Fanno parte del consiglio di intersezione, di interclasse e del consiglio di classe anche i docenti di sostegno che ai sensi dell'articolo 315, comma 5, sono contitolari delle classi interessate*

Inoltre, il lavoro in team apporta numerosi benefici soprattutto nella gestione della classe: di questo aspetto ho preso coscienza soprattutto l'ultimo anno di tirocinio diretto, vedendo come le due colleghe di classe comunicassero tra loro e svolgessero le stesse routine all'interno della classe. A mio avviso questa loro complicità ha apportato aspetti positivi soprattutto per quanto riguarda la serenità della loro classe, sia durante le classiche lezioni che nei momenti maggiormente destrutturati.

Altri benefici del lavoro di squadra tra insegnanti risultano essere la pratica di attività interdisciplinari, ad esempio, che permettono la condivisione delle osservazioni, il minor carico di lavoro per ogni singolo in quanto quest'ultimo viene distribuito. Non bisogna tralasciare neppure il sostegno reciproco, lo scambio di idee, di punti di vista e di opinioni. In questa ottica di condivisione non è da trascurare uno degli aspetti più importanti dell'insegnante: la crescita personale; infatti, proprio come insegniamo ai nostri bambini, dagli altri si impara sempre qualcosa di nuovo.

In questa ultima annualità di tirocinio ho potuto toccare con mano questo aspetto di crescita, proprio grazie alla mia tutor accogliente. La progettazione che ho attuato era basata sulla risoluzione di problemi con l'utilizzo delle tecnologie, l'insegnante all'inizio non sembrava molto convinta delle potenzialità che un tablet può avere in classe. Successivamente si è accorta di come i bambini fossero maggiormente motivati con l'utilizzo di un nuovo strumento ed ha iniziato a chiedermi maggiori delucidazioni su possibili nuove software da scoprire. Alla fine dell'anno ha anche deciso di far utilizzare i tablet ai bambini anche in altre occasioni, come ad esempio una *Escape room* conclusiva dell'anno per matematica e una verifica di scienze svolta tramite *Google moduli*. Questo mi ha confermato che non sia mai troppo tardi per imparare qualcosa di nuovo: infatti, solo grazie alla sua curiosità abbiamo avuto numerosi momenti di scambio reciproco, che hanno permesso anche a me di scoprire e di imparare dalla sua grande esperienza, mediante i suoi racconti.

Da queste riflessioni emerge come siano fondamentali i momenti di programmazione, soprattutto per quanto riguarda la scuola dell'infanzia e della primaria: un reale lavoro in team, che si riveli particolarmente efficace richiederebbe forse anche più delle due ore stabilite, questi momenti inoltre, a mio avviso, non dovrebbero essere riservati solo ai colleghi di classe, ma dovrebbero essere svolti anche per classi parallele o per tutto il plesso, per favorire sempre di più una sinergia tra tutte le persone che vivono la scuola, creando delle esperienze condivise.

2.3 Motivazione all'apprendimento

La motivazione è una delle condizioni fondamentali dell'apprendimento e ne costituisce la base: è l'insieme strutturato di esperienze soggettive che spiega l'inizio, la direzione, l'intensità e la persistenza di un comportamento diretto ad uno scopo, in particolare quello di apprendere. Esistono due tipi principali di motivazione: intrinseca ed estrinseca. Nel primo caso, il compito viene affrontato per sé stessi con interesse e curiosità e non per finalità esterne; se la motivazione è estrinseca, invece, un compito viene affrontato con il solo fine di ottenere riconoscimenti esterni. Il bambino a scuola mette in atto una delle motivazioni per portare a termine un compito, in base al proprio interesse o in base alla situazione che lo circonda.

L'alunno, grazie alla motivazione, si pone degli obiettivi per cercare di migliorare le proprie competenze e per cercare di migliorare la propria conoscenza.

L'apprendimento, però è modulato anche da altre variabili psicologiche come le attribuzioni e il senso di fiducia; le prime riguardano i processi attraverso cui gli individui interpretano le cause degli eventi (interne o esterne), il secondo raccoglie le percezioni soggettive di riuscire ad affrontare un compito con successo. Questi aspetti, con la motivazione, si intrecciano e influenzano il processo di apprendimento. La motivazione, quindi, può anche nascere da un rinforzo esterno, non è per forza qualcosa di negativo. Infatti, secondo la legge chiamata "legge dell'effetto" (Thorndike, 1989): la motivazione dipende dal tipo di rinforzo ottenuto, cioè dal tipo di stimolo che aumenta o diminuisce grazie ad un premio.

A fronte di queste riflessioni, ritengo che la motivazione debba essere sempre presa in considerazione nella fase di progettazione delle attività di un docente e abbia bisogno di essere mantenuta costantemente attiva nel corso delle lezioni. Per fare ciò, a scuola, bisogna rendere protagonista il bambino stesso, il quale dovrebbe fare esperienza di persona, toccare con mano l'oggetto dell'apprendimento: ciò può avvenire proponendogli continui stimoli. Il piacere nel processo dell'apprendere è un elemento imprescindibile di cui dobbiamo tenere conto nel momento della progettazione delle attività.

La motivazione, inoltre, è stata riflessione centrale in questo mio ultimo anno di tirocinio: ho infatti deciso di creare delle attività per potenziare le abilità di problem solving dei bambini della scuola primaria, facendo leva proprio sull'aspetto motivazionale. Per fare ciò sono partita dalle indicazioni nazionali che riportano "*Sviluppa un atteggiamento positivo alla matematica attraverso esperienze significative, che gli hanno fatto intuire come gli strumenti matematici che ha imparato ad utilizzare siano utili per operare nella realtà*" (MIUR, 2012 p.50). Successivamente ho deciso di far utilizzare ai bambini i tablet e di fargli sperimentare semplici giochi ed esercizi che andassero a stimolare le diverse abilità necessarie alla risoluzione dei problemi, sempre mantenendo alta e sollecitata la motivazione. Questo è stato possibile grazie all'interattività insita nello strumento utilizzato e agli immediati feedback che i bambini potevano ricevere al termine di una attività.

Prima dell'inizio del percorso progettuale, inoltre avevo sottoposto ai bambini alcuni questionari relativi alla loro motivazione nel campo disciplinare della matematica, molti di loro avevano riportato di non gradire particolarmente la disciplina, soprattutto quando dovevano risolvere problemi. Alla fine della progettazione ho chiesto loro se l'utilizzo di uno strumento nuovo e la proposta di attività più coinvolgenti gli avesse fatto cambiare idea in merito. Quasi tutti i bambini hanno risposto affermativamente alla domanda, oltre che aver raggiunto prestazioni significativamente migliori nella soluzione di problemi, rispetto al primo quadrimestre.

Questo dimostra, seppur in un contesto limitato, come la motivazione sia al centro del processo di apprendimento dei bambini e che variando opportunamente le nostre proposte e le metodologie si possono raggiungere risultati inaspettati.

2.4 Inclusione

Con il passare degli anni, il concetto stesso di inclusione si è evoluto ed è mutato significativamente. Partendo dall'integrazione scolastica con la legge n.517 del 1977 con la quale venne reso effettivo l'inserimento a scuola dei bambini disabili e venne definito il ruolo degli insegnanti di sostegno, si è approdati, con la legge n.104 del 1992, all'integrazione sociale e alla definizione dei diritti delle persone con disabilità. Infine, si è giunti al concetto di inclusione grazie alla Legge n.18/2009, con la quale, nel nostro paese si è affermato il significato attuale del termine che prevede la piena co-educazione di tutti gli alunni, anche con disabilità. Per cui l'inclusione è un aspetto fondamentale all'interno della didattica che deve porsi lo scopo di educare alle differenze nell'uguaglianza. L'approccio inclusivo, infatti non pone l'accento su ciò che la persona non riesce a fare, ma cerca di valorizzare le peculiarità di ognuno. In quest'ottica, secondo la pedagogia speciale, ogni persona può contribuire con le sue potenzialità e caratteristiche alla realizzazione di compiti. Tale visione prende avvio da Don Milani con la celebre frase "Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra diseguali".

In sintesi, l'agire inclusivo dell'insegnante può svolgersi secondo differenti percorsi, ma i quattro principi fondanti, desunti dalla pedagogia speciale, devono essere:

1. La diversità è vista come ricchezza e non come limite;
2. Tutti gli alunni, nel percorso verso il successo scolastico, devono promuovere e assicurare la loro partecipazione attiva;
3. È necessario promuovere pratiche didattiche inclusive che abbiano l'obiettivo di dare la possibilità a tutti gli allievi di partecipare e collaborare;
4. Si deve accogliere l'idea di una scuola che assuma il miglioramento continuo e il cambiamento incessante come strategie capaci di assicurare il costante raccordo tra gli aspetti della cultura e i problemi di una realtà in dinamico mutamento.

Tuttavia, quando si parla di inclusione non bisogna fare l'errore di pensare esclusivamente alle persone con disabilità, infatti la pedagogia speciale riguarda tutti, per questo si rivela necessario tenere sempre a mente il seguente schema (Figura 10).

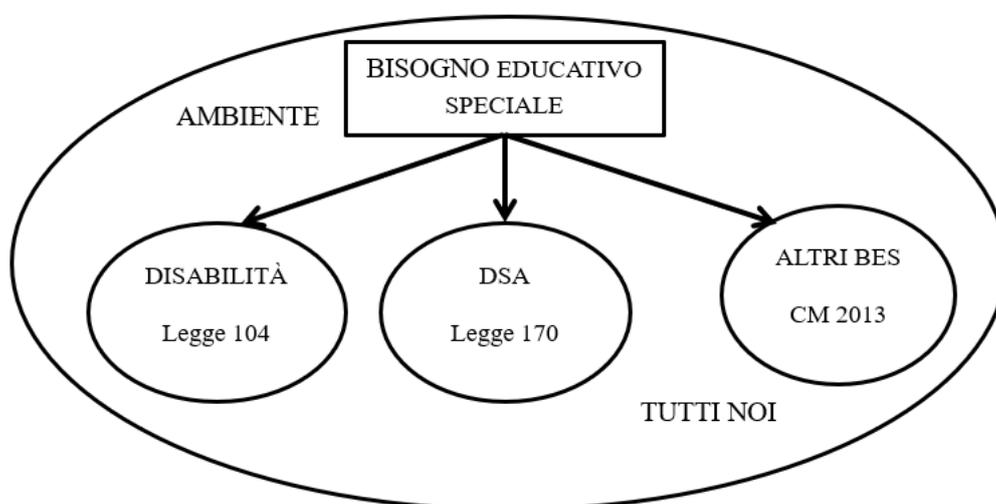


Figura 10 - Schema esplicativo relativo alla definizione di BES

Per l'appunto con la legge n.170 dell'8 ottobre 2010 si ha il riconoscimento dei bambini DSA si garantisce il diritto all'istruzione di tutti gli alunni, oltre favorire il successo scolastico, ridurre i disagi relazionali ed emozionali, adottare forme di verifiche e di valutazione, favorire una diagnosi precoce e percorsi didattici adeguati, creare una maggiore comunicazione tra scuola e famiglia, infine ci devono essere uguali opportunità di sviluppo. Inoltre, dal 2013, con una circolare ministeriale definisce che *ogni alunno, con continuità o per determinati periodi, può manifestare Bisogni Educativi Speciali: o per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta*. Questo per potenziare maggiormente la cultura dell'inclusione.

Al fine di promuovere la formazione di ambiente inclusivo, il primo passo da mettere in atto è considerare l'alunno protagonista dell'apprendimento, qualunque siano le sue capacità e potenzialità. Questo richiede, per l'insegnante, di avere un grande rispetto e una maggiore attenzione verso lo sviluppo personale delle strategie di approccio alla conoscenza di ciascuno dei suoi alunni. A tal fine bisogna rispettare i ritmi e le capacità di ogni allievo.

Si rivela altresì necessario, ai fini dell'inclusione lavorare sul clima della classe per costruire forti relazioni tra i compagni, questo è uno degli aspetti, a mio avviso, maggiormente complicati in quanto l'educazione al rispetto delle differenze, la formazione di un gruppo classe coeso ed al tempo stesso aperto verso l'altro non è riconducibile ad una "materia" o a un "tema". Questo presuppone, quindi, un approccio trasversale all'educazione da parte degli insegnanti che si devono porre l'obiettivo di fornire degli strumenti critici necessari per decostruire pedagogie implicite e pensieri dominanti che creano aspettative verso ideali ritenuti necessari.

Per quanto riguarda la progettazione educativo – didattica, in ambito inclusivo si tratta di proporre agli alunni il più possibile dei compiti autentici, così da favorire l'interiorizzazione dell'apprendimento di ciascun alunno. In particolare, le attività devono essere individualizzate o personalizzate praticando degli adattamenti così che tutti gli alunni siano coinvolti. L'individualizzazione si riferisce all'attuazione di strategie didattiche il cui scopo è quello di garantire a tutti gli studenti il raggiungimento delle competenze fondamentali del curricolo, attraverso la diversificazione dei percorsi di insegnamento con l'attivazione di percorsi di insegnamento differenziati, ma per il raggiungimento di mete comuni; mentre la personalizzazione prevede la messa in atto di strategie didattiche la cui finalità è quella di assicurare ad ogni studente una propria forma di eccellenza cognitiva, attraverso possibilità di coltivare le proprie e specifiche potenzialità intellettive, in questo caso si prevedono l'attivazione di percorsi differenziati, per il raggiungimento di mete personali e lo sviluppo di proprie personali aree di eccellenza. Non si ha, quindi, solo diversificazione dei percorsi di insegnamento, ma differenziazione dei traguardi di apprendimento, verso lo sviluppo di propri talenti personali. L'apporto di adattamenti permette quindi a tutti di partecipare alle attività della classe, essi sono svariati (sostituzione, facilitazione, semplificazione, scomposizione in nuclei fondanti e partecipazione alla cultura del compito), ma devono sempre essere concepiti tenendo a mente il principio di parsimonia e di normalità, secondo il quale meno adattamenti si adoperano meglio è e quello di efficacia, per cui l'adattamento che facciamo deve realmente essere decisivo per la facilitazione dell'alunno producendo un'azione efficace.

All'interno del mio percorso di tirocinio ho incontrato alcune difficoltà a trovare questo aspetto sviluppato nel migliore dei modi dalle varie insegnanti accoglienti. In particolar modo, ripensando al primo anno credo che l'utilizzo di strategie attive correlate alla messa in atto di compiti autentici non sia mai emerso, negli anni successivi sono riuscita a trovare situazioni scolastiche molto accoglienti e dinamiche in cui l'aspetto inclusivo è risultato, invece, particolarmente evidente. In quest'ultimo anno, infine, sono stata inserita all'interno di un contesto particolarmente favorevole, in cui le peculiarità di ciascuno veniva sempre messe in evidenza, a supporto anche delle attività per il raggiungimento di mete comuni. Per questi motivi, all'interno della mia progettazione non è stato particolarmente difficile gestire questo aspetto in quanto l'insegnante accogliente mi ha supportato in ogni momento. Ho infatti proposto alcune attività diverse tra i bambini con il fine di sviluppare al meglio le proprie caratteristiche personali, non dimenticando comunque della meta finale, che riguardava il potenziamento delle abilità di problem solving in ambito matematico.

Inoltre, risulta importante mettere un punto fermo sulle metodologie e sugli strumenti adatti per poter svolgere la progettazione individualizzata di azioni didattiche. Le due metodologie attive per eccellenza che favoriscono l'affettiva messa in atto di una didattica personalizzata e/o individualizzata sono il cooperative learning e il peer tutoring. A queste si aggiungono altre strategie molto valide come la flipped classroom, l'esposizione multimodale, il Rôle playing e il Problem based learning. All'interno della mia progettazione relativa a quest'ultimo anno ho infatti proposto principalmente un'esposizione multimodale supportata poi dal cooperativo learning e dal peer tutoring. L'apprendimento cooperativo risulta uno strumento molto valido in quanto parte dall'idea di organizzare occasioni in cui gli studenti possano acquisire conoscenze e abilità lavorando in piccoli gruppi ben organizzati. Nello svolgimento del cooperative learning, gli obiettivi di apprendimento devono essere ben definiti, è necessario lavorare in piccoli gruppi e sono doverosi, da parte dell'insegnante, una revisione, un controllo e una valutazione dell'attività. L'apprendimento cooperativo si può utilizzare con studenti di ogni ordine e grado; tuttavia, esso richiede molto lavoro organizzativo da parte dell'insegnante e non è sempre di facile gestione. Le principali difficoltà incontrate nel corso di quest'anno infatti riguardano proprio questi due aspetti: per praticare attività di tipo cooperativo, come anticipato, sono richiesti per l'insegnante molti sforzi, sia per la creazione dei gruppi che per la progettazione dei materiali strutturati da far utilizzare ai bambini nelle attività. In particolare, in una lezione un gruppo creato non è risultato particolarmente efficace, in quanto era costituito da bambini caratterialmente molto simili e questo ha causato alcuni screzi tra essi. Con l'insegnante accogliente, a fronte di un'osservazione accurata abbiamo notato che due alunni, cercavano di prevaricare sugli altri membri. Dopo aver fatto riflettere tutti sull'accaduto e cercato di comprendere le motivazioni sottostanti i litigi, abbiamo poi deciso di apportare alcune modifiche ai gruppi per lo svolgimento della lezione successiva.

Come anticipato precedentemente, un'altra strategia attiva che favorisce al meglio l'inclusione è il peer tutoring. Ho infatti deciso di inserire la seguente metodologia all'interno della mia progettazione poiché, spesso, i coetanei offrono ai compagni strategie e modelli di apprendimento maggiormente significative e valide. Inoltre, i bambini imparano una serie di abilità di relazione e sviluppano le loro abilità cognitive, acquisendo nuove conoscenze.

Penso che sia molto importante il continuo ricorso al feedback sia da parte degli insegnanti sia da parte degli alunni in quanto può influire sull'apprendimento di ogni allievo. Vorrei esprimere ancora la mia riflessione sugli spazi e tempi scolastici. Lo spazio, in un'azione didattica è, a mio parere, importante. La possibilità di cambiare ambiente, ma anche solo avere l'opportunità di avere lo spazio dedicato a ogni cosa, può facilitare l'apprendimento, soprattutto nella scuola dell'infanzia. Come per il cooperative learning, il peer tutoring richiede una ottima organizzazione a priori dell'insegnante, con particolare riferimento alla creazione delle coppie. Idealmente, per il concepimento di tali coppie bisognerebbe creare una graduatoria basata sulle competenze pregresse dell'ambito su cui si lavorerà, dividere la classe a metà ed accoppiare il bambino maggiormente competente della sezione con il primo della seconda metà della graduatoria, il secondo con il secondo dell'altra metà e via dicendo. Questo perché se si mettesse insieme il maggior competenze con il minore in assoluto non si potrebbe ribaltare la coppia tutor – tutee in quanto il livello di sviluppo prossimale dei due studenti sarebbe troppo differente, questo aspetto infatti risulta fondante della metodologia e non è possibile precluderlo.

2.5 Multimedialità

Oggi le nuove tecnologie dell'informazione hanno introdotto modalità di comunicazione diverse e hanno arricchito il contesto didattico di varie opportunità di incontro con tutte le discipline scolastiche. Inoltre, risulta chiaro che non esista un metodo didattico che sia valido per tutti gli alunni in quanto ognuno possiede caratteristiche diverse e specifiche; in questo senso la tecnologia viene in nostro soccorso, poiché grazie alla sua costante evoluzione offre agli insegnanti sempre nuove modalità per impostare la didattica.

Ferrari (2011), ad esempio, sottolinea come l'e-learning riveste un ruolo cruciale nell'ambito dell'educazione grazie alle immense opportunità che presenta. Grazie alla sua flessibilità, è in grado di superare le restrizioni spaziali e temporali dell'insegnamento tradizionale, offrendo così un'esperienza personalizzata e adattata alle diverse esigenze cognitive e affettive degli studenti. Nella ricerca da lui condotta si concentra sull'utilizzo delle tecnologie per l'apprendimento in modo che esse vengano utilizzate in accordo con le caratteristiche disciplinari specifiche di quello che si vuole insegnare. L'obiettivo è quello di utilizzare le tecnologie per intervenire su difficoltà di apprendimento non generiche, ma dipendenti da aspetti peculiari di ogni disciplina.

Su questo piano, la competenza digitale risulta essenziale per la crescita, per questo fa parte delle otto “Competenze chiave per l'apprendimento permanente” definite dal Parlamento Europeo e dal Consiglio (2018). Nel documento viene sottolineato come la competenza digitale riguardi l'uso e l'interesse nei confronti di un dispositivo tecnologico che va adoperato con spirito critico e con responsabilità sia per l'apprendimento che per la partecipazione ad attività sociali. Le conoscenze legate a tale competenza dovrebbero essere relative alle modalità con cui gli strumenti tecnologici possono essere utilizzati nelle comunicazioni, per la creatività, per l'innovazione oltre che comprendere i principi generali, i funzionamenti e la logica di diversi dispositivi, software e reti.

Anche il Piano Nazionale Scuola Digitale (2015) proposto dal MIUR propone importanti novità come l'ingresso e l'utilizzo delle tecnologie a scuola, sostenendone così il potente valore formativo. Non bisogna tralasciare, inoltre i numerosi studi e sperimentazioni realizzate, sia in Italia che in Europa che dimostrano il potenziale educativo di alcuni strumenti tecnologici.

Infine, la motivazione prevalente che mi ha spinto a trattare il tema della didattica supportata dalla tecnologia è relativo all'importanza che tale argomento ha rivestito in questo mio ultimo anno di tirocinio. Infatti, la mia progettazione ha riguardato proprio l'apprendimento con le nuove tecnologie in ambito della risoluzione dei problemi. Questo argomento è stato poi inserito all'interno della mia tesi che si è focalizzata, come anticipato, sull'utilizzo dei tablet per potenziare le competenze di problem solving, aumentando anche la motivazione verso lo stesso apprendimento.

Nella ricerca dello strumento tecnologico da poter far utilizzare ai bambini nelle attività di sperimentazione mi sono imbattuta in diverse analisi relative ai tablet. Questi strumenti, infatti a partire dal 2010, hanno avuto un grandissimo successo tanto da inserirsi all'interno del panorama dei dispositivi digitali con un'impennata che sottolinea le loro enormi potenzialità. Questi dispositivi sono presenti in quasi tutte le abitazioni ed i bambini, di conseguenza ne hanno familiarità, questo è uno dei motivi per cui i tablet stanno avendo un grande successo anche nell'ambito dell'apprendimento. Sempre più ricerche in ambito pedagogico stanno dimostrando le potenzialità di tali strumenti e la loro efficacia didattica. Inoltre, molte scuole, in Italia, cogliendo fin da subito gli aspetti positivi e innovativi che poteva apportare l'utilizzo di strumenti digitali da parte dei bambini, hanno attivato dei percorsi scolastici particolari, in cui tutti gli alunni sono dotati di tablet e lo utilizzano per il normale svolgimento delle lezioni, sia in classe che a casa. Questi sono le motivazioni principali che mi hanno spinto a scegliere di utilizzare i tablet per lo svolgimento della maggior parte delle attività legata alla mia tesi. Inoltre, altri vantaggi racchiusi nello strumento sono relativi alla maneggevolezza e portabilità, alla facilità di accesso alle risorse all'autonomia della batteria che ne permette l'utilizzo la necessità di caricare lo strumento, la tecnologia multitouch che offre moltissime convenienze dal punto di vista della manipolazione oltre che fungere da rinforzo per la motivazione dell'alunno all'apprendimento e alla possibilità di scaricare moltissime applicazioni che, a loro volta, possono essere fonte di apprendimento da parte dello studente (Peria, 2013).

2.6 Valutazione e autovalutazione

Ho deciso di trattare questo tema in quanto è stato, insieme all'inclusione, l'argomento fondante degli incontri del tirocinio indiretto del T4.

In ambito scolastico spesso la valutazione viene intesa come espressione di opinione sulla condotta e/o sul profitto degli alunni espresso con una classificazione numerica, con lettere dell'alfabeto o con una locuzione verbale. In generale, si considera la valutazione uno strumento per valorizzare i meriti, ma anche i difetti, le mancanze, gli errori e la si usa per distinguere le "performance" migliori da quelle scadenti. Tuttavia, esistono diversi tipi di valutazione: formativa, sommativa e autentica. La valutazione sommativa è un approccio convenzionale alla valutazione in cui l'insegnante valuta le prestazioni degli studenti utilizzando un riferimento

standardizzato; solitamente questa tipologia viene messa in atto al termine di un corso o dell'unità didattica e si focalizza sui risultati ottenuti nello specifico programma di studio.

Oggi, la valutazione privilegiata nella scuola primaria è quella autentica e formativa poiché consente agli insegnanti di monitorare costantemente i progressi degli studenti, valutando il loro apprendimento e identificando le sfide che devono affrontare durante il percorso didattico. Questo tipo di valutazione, a differenza di quella sommativa, fornisce un feedback tempestivo sulle prestazioni degli studenti, consentendo di valutare in modo più approfondito il loro andamento. Questa modalità contribuisce all'autoregolazione delle prassi didattiche e, al tempo stesso deve consentire agli studenti di autovalutarsi. Per questo valutazione e autovalutazione risultano due termini estremamente legati tra loro, uno rimanda all'altro e viceversa. Inoltre si presuppone che così facendo il docente debba attivare dei processi, sia qualitativi che quantitativi di rilevazione e di valutazione degli stili di apprendimento dei suoi stessi allievi; inoltre deve regolare la propria didattica sia nella fase di progettazione che di documentazione alla luce della valutazione formativa così che la didattica sia quanto più personalizzata e possa fornire allo studente dei feedback più utili al fine di direzionare il proprio apprendimento (Nigris, Agrusti; 2021).

Per poter effettuare una buona valutazione, il primo step da compiere è quello della definizione degli obiettivi: essi possono scaturire dalle Indicazioni Nazionali, nelle sezioni dei traguardi di competenza, rappresentano tappe ineludibili che il bambino della scuola primaria deve raggiungere alla fine del percorso o dai singoli obiettivi disciplinari, azioni maggiormente concrete, osservabili e misurabili che il bambino mette in atto e la cui somma va a costruire, nel tempo, la competenza. Successivamente si possono costruire le rubriche valutative, necessarie a fornire la valutazione finale con i relativi feedback e le griglie osservative che consentono di tenere traccia degli apprendimenti dei singoli alunni nel corso dello svolgimento di un percorso in modo maggiormente dettagliato. Questo suggerisce come progettazione e valutazione siano due aspetti dell'azione didattica che procedono a braccetto. Anche le linee guida O.M. 17/2020 sottolineando questo aspetto: *Processo continuo di circolarità e ricorsività fra attività di progettazione e processi di valutazione, che attiva le azioni da intraprendere e regola quelle avviate, promuove un bilancio critico e costruttivo su quelle condotte secondo una preminente funzione formativa di accompagnamento dei processi di apprendimento e di stimolo al miglioramento continuo.*

Un aspetto fondamentale, come anticipato, è la formulazione di un buon feedback che deve essere comprensibile e contestualizzato oltre che ravvicinato nel tempo rispetto alle indicazioni fornite e proiettato sia al futuro che al passato, con particolari riferimenti al percorso svolto (Nigris, Agrusti; 2021). Inoltre, si rivela come strumento di valutazione dinamico in quanto promuove un continuo scambio di idee tra docente e alunno con un ritorno circolare di informazioni. Questo particolare aspetto dei feedback efficaci è stato il maggiormente discusso nel corso dei nostri incontri di tirocinio indiretto in quanto può facilmente rappresentare un elemento di criticità per un insegnante alle prime armi. Infatti, come sottolinea Hadji (2017) affinché la valutazione possa svolgere un ruolo significativo nell'ambito dell'educazione, le parole utilizzate dal valutatore devono essere comprensibili per tutti gli interlocutori coinvolti. Per questo la valutazione dovrebbe essere un atto di comunicazione utile, che mira a supportare

il processo educativo. Nel corso dell'anno ho avuto modo di avvicinarmi sempre di più al vero e proprio mondo dell'insegnante completando il percorso con le conoscenze di diversi approcci relativi alla valutazione, che tengano conto della valutazione sommativa, ma anche di quella formativa, cercando di capire come fornire dei feedback ai bambini che siano realmente efficaci per il loro percorso di crescita. Questo si è proiettato anche nella mia esperienza di insegnante di classe alla scuola primaria poiché ho avuto modo di esercitare questo aspetto della valutazione nel corso dell'intero anno scolastico.

Inoltre, un ulteriore aspetto non trascurabile, relativo al fatto di essere personalmente già coinvolta all'interno del mondo scolastico da tre anni circa come insegnante, è l'aver assistito personalmente, proprio all'inizio di questa avventura come supplente, al cambiamento della valutazione alla scuola primaria. Ammetto che, avendo già svolto il corso di "Progettazione e Valutazione Scolastica" non sono stata particolarmente turbata da questi cambiamenti, in quanto già in linea con le nuove modalità di fare scuola sperimentate in università. Anzi, mi ricordo di un interessante confronto avvenuto con le colleghe del plesso, proprio nel periodo della transizione da una modalità all'altra: loro non si sentivano preparate sul tema e avevano chiesto a me qualche consiglio, sapendo che avevo già affrontato queste tematiche nel corso dei miei studi. Infatti, nel corso di un'interclasse avevamo visionato delle presentazioni realizzate da un mio professore per fare chiarezza su alcuni aspetti come la chiarificazione degli obiettivi e le definizioni dei livelli nelle rubriche valutative.

Come si evince dall'analisi condotta il processo valutativo tiene conto di numerosi aspetti, per questo l'insegnante ha a disposizione numerosi strumenti per compierlo, alcuni di questi sono: l'osservazione, il colloquio individuale, l'analisi delle interazioni verbali, i compiti pratici complessi, i compiti autentici, elaborati scritti e prove di verifica. Questa documentazione, insieme alle griglie osservative e alle rubriche costituiscono la strumentazione del docente per l'esecuzione di una buona valutazione. Come detto precedentemente, le strategie didattiche vanno pensate in funzione della valutazione che si vuole svolgere, facendo lavorare i bambini sugli obiettivi che si andranno poi ad osservare e valutare.

Infine, è necessario pensare all'aspetto dell'autovalutazione, sempre in funzione di una valutazione che sia effettivamente formativa. Anch'esso è stato un tema particolarmente approfondito nel corso degli incontri di indiretto, in particolar modo abbiamo riflettuto sull'importanza che l'autovalutazione ricopre nel percorso di crescita di ciascun bambino.

Anche all'interno della mia progettazione questo aspetto non è stato tralasciato, infatti, alla fine di ogni lezione veniva chiesto agli alunni di esprimere un pensiero riguardo alle attività svolte, riflettendo in particolar modo su qualcosa che avessero imparato o che non avessero ancora compreso in quella particolare attività. In questo i bambini sono stati ampiamente supportati dall'utilizzo del dispositivo elettronico (tablet) in quanto esso forniva agli alunni un riscontro immediato dell'attività appena svolta, portandoli quindi a riflettere sulle motivazioni dei loro errori. I giochi proposti agli alunni sono infatti stati progettati e basati seguendo la pedagogia dell'errore, secondo cui l'errore non è solo visto in modo negativo, ma soprattutto come qualcosa di positivo, si deve quindi comprendere anche la sua utilità per la formazione dell'identità e del bagaglio di conoscenze del bambino. Secondo tale prospettiva processo di

acquisizione della conoscenza avviene attraverso la sperimentazione e la tolleranza verso gli errori, considerati in modo positivo; cercando di aiutare gli studenti a comprendere che commettere errori non è qualcosa di terribile, ma al contrario, è fondamentale per promuovere il progresso della conoscenza e il processo educativo. Al termine del percorso di progettazione è stato anche chiesto agli alunni se le nuove metodologie sperimentate come l'uso dei tablet e alcune delle strategie attive (peer tutoring e cooperative learning) avessero permesso loro di essere sostenuti nel processo di potenziamento delle abilità di problem solving. Molti dei bambini della classe hanno riportato esperienze positive, riconoscendo di essere migliorati nelle prove di verifica relative alla risoluzione dei problemi proposte dall'insegnante di classe, ma al tempo stesso di essersi divertiti. Un aspetto particolarmente significativo riportato dagli alunni è stato il feedback immediato al termine dello svolgimento della prova: secondo alcuni di loro, infatti, sapere subito se la risposta fornita fosse giusta o meno li ha aiutati nel pensare subito alle motivazioni sottese ai loro errori ed a prevenire così gli sbagli futuri.

TERZA PARTE

3. Conclusioni

Giunta al termine di questo percorso universitario mi viene da riflettere sui cinque anni passati (o quattro se si pensa solo al percorso di tirocinio): sono stati anni faticosi, ma colmi di nuove scoperte e gioie. In particolare, questo tempo sembra un periodo molto lungo se si pensa alla lenta costruzione delle competenze acquisite, ponendo mattoncino sopra mattoncino; tuttavia, al contempo, se si paragona a ciò che deve ancora avvenire, risulta quasi di breve durata.

Ho sempre sviluppato un buon feeling con le maestre accoglienti, le quali mi hanno effettivamente resa partecipe alla vita della classe. Ho avuto la possibilità di essere sempre stata accolta in classi meravigliose e con gruppi di lavoro particolarmente competenti. Grazie a queste esperienze ho fatto tesoro di molte strategie che mi potranno aiutare nello sviluppo del mio futuro professionale.

Oltre al tirocinio, ho avuto anche l'occasione di iniziare la mia esperienza lavorativa in modo graduale, prima con supplenze brevi e in seguito con supplenze più lunghe. Per cui unendo le due esperienze, sia di tirocinio sia di lavoro effettivo, ho potuto avere una visione a tutto tondo di questo mondo, seppur consapevole se ci sarà sempre qualcosa di nuovo da imparare.

In generale posso affermare che la mia esperienza di tirocinio sia stata molto formativa, poiché si è realizzato come un inserimento graduale nel mondo della scuola e dell'insegnamento, dapprima come osservatore e progressivamente come realizzatore di una vera e propria progettazione di un percorso in quasi totale autonomia. Il tutto è sempre stato sostenuto da tutor di anno particolarmente competenti, sempre disponibili ad un confronto con noi studenti nei momenti di difficoltà. Questo mi ha evitato di ritrovarmi catapultata in una classe senza aver avuto precedente esperienze. In questo senso credo che il tirocinio sia un passo fondamentale da compiere, prima di inserirsi effettivamente nel mondo scolastico.

Il percorso svolto rappresenta il primo effettivo gradino del mio percorso di costruzione della torre delle conoscenze: certamente l'inizio è stata maggiormente una fase d'apprendimento legata all'osservazione, ma molto rapidamente mi sono sentita maggiormente coinvolta e libera di sperimentare.

Possono infatti affermare che nel corso di tutte le annualità dell'indiretto ho potenziato senza alcun dubbio le mie competenze dell'autoconsapevolezza, individuata da me stessa, come una delle maggiormente deficitarie all'inizio del percorso del TI, la comunicazione efficace e le relazioni interpersonali. Queste competenze non sono state sviluppate esclusivamente grazie al tirocinio indetto, che pur fornendo un valido supporto allo sviluppo professionale non è l'unico strumento che noi studenti possiamo utilizzare: a tal proposito si è rivelato particolarmente utile lavorare come insegnante in una scuola primaria in questi ultimi tre anni, perché questo mi ha permesso di mettermi maggiormente in gioco, non soltanto nei contesti "protetti" a me dedicati durante il tirocinio diretto. Altre competenze su cui abbiamo avuto modo di lavorare sono state il pensiero critico, il prendere le decisioni e la risoluzione di problemi: sono tre aspetti fondamentali per un'insegnante in quanto senza le giuste riflessioni non si possono

*creare attività calibrate sulla classe, inoltre, nel corso dello svolgimento di un'attività potrebbe essere necessario prendere decisioni molto velocemente per approfondire o meno un fatto particolarmente significativo, in questo interviene anche la competenza di risoluzione dei problemi ogni volta che insorge un imprevisto in classe.*⁸

Un aspetto davvero interessante è stato la varietà nelle esperienze svolte, ognuna delle quali mi ha lasciato un segno caratteristico, un mattoncino che rimarrà dentro di me e che potrò sfruttare nel momento del bisogno, oltre a permettermi di stimolare sempre la mia creatività e la ricerca di specifiche strategie da adattare ai contesti.

Senza alcun dubbio ho avuto anche modo di sperimentare le difficoltà che questo lavoro può portare alla luce, come ad esempio alcuni momenti di sconforto per la non riuscita delle attività esattamente come si erano progettate o scontri di idee con altri insegnanti, ma grazie al superamento di tali difficoltà sono maturata e cresciuta ulteriormente dal punto di vista della professionalità docente.

Nel mio futuro spero di riuscire a trattenere più ricordi ed insegnamenti possibili legati alle esperienze di tirocinio svolte in questi anni, in quanto credo che possano rivelarsi strumenti particolarmente utili per divenire un'insegnante migliore. Mi auguro anche di avere l'occasione di ritrovare colleghi con le mie stesse idee relative all'innovativo modo di fare scuola, formati e competenti con cui instaurare buoni rapporti, anche di amicizia e con i quali creare dei momenti di condivisione e crescita reciproca.

Confido, infine, di non perdere mai la motivazione che mi ha spinto a intraprendere questo percorso, di non adagiarmi mai sulle mie convinzioni, ma di cogliere sempre i nuovi stimoli che le diverse realtà potranno offrirmi, non smettendo mai di imparare qualcosa di nuovo.

⁸ Dal *Bilancio delle Competenze* del T4

4. Bibliografia e Sitografia

4.1 Bibliografia

AA.VV., (1974). *Pedagogia della valutazione scolastica*, La Scuola, Brescia.

Bonaiuti, G., (2016). *Le strategie didattiche*, Carocci editore S. P. A., Roma.

Bonaiuti, G., Calvani, A., Menichetti, L., Vivianet G., (2017), *Le tecnologie educative*, Roma, Carocci Editore@Manuali.

Bochicchio, F., (2017). *L'agire inclusivo nella scuola. Logiche, metodologie e tecnologie per insegnanti ed educatori*, Libellula, Tricase (Le).

De Beni, R. Moè, A., (2000) *Motivazione e apprendimento*, Il Mulino, 2000

Europea, C. (2018). *Raccomandazione del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*. Gazzetta Ufficiale del, 4(06).

Ferrari P.L. (2011). Le potenzialità dell'e-learning in educazione matematica e il ruolo della ricerca. *TD Tecnologie Didattiche*, 19 (3), pp. 136-141.

Hadji, C., Rivoltella, P. C. (2017). *La valutazione delle azioni educative*. La Scuola.

McKenzie, W. (2006). *Intelligenze multiple e tecnologie per la didattica. Strategie e materiali per diversificare le proposte di insegnamento*. Edizioni Erickson.

MIUR. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2012). *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*.

MIUR. Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (2018). Nota prot. n. 3645 del 1° marzo 2018. *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*.

Nigris, E., Agrusti, G. (2021). *Valutare per apprendere. La nuova valutazione descrittiva nella scuola primaria*.

Peria, L. (2013). Il tablet, in particolare l'iPad, nei contesti didattico-educativi della scuola primaria: a literature review. *Atti del convegno DIDAMATICA 2013-Tecnologie e Metodi per la Didattica del Futuro*, 413-422.

Perla, L., Vinci, V. (2021). La formazione dell'insegnante attraverso la ricerca. Un modello interpretativo a partire dalla didattica dell'implicito. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 13(21), 38-67.

4.2 Sitografia

<https://www.tau-lab.com/la-simbologia-dei-colori-arte-benessere-taulab-blog/> (consultato il 15 marzo 2023)

<https://www.guidapsicologi.it/articoli/il-significato-dei-colori> (consultato il 2 aprile 2023)

<https://unastanzatuttaperme.blog/2019/08/09/capacita-di-lavoro-in-team/> (consultato il 19 maggio 2023)